

Prefazione

Dimitris Argiropoulos

“Nel mondo assurdo, il valore di una nozione o di una vita viene misurato in base alla sua infelicità” Albert Camus

Il nostro è il tempo delle attenzioni, delle responsabilità e delle costruzioni di prospettive che creano incontri e attraverso questi creano conoscenza. Si tratta di un tempo, di crisi e di imperativi, strettamente connesse alla logistica budgetaria che cerca di trascinarci nelle istanze di sopravvivenza. Un presente incontrollabile e generatore di emergenze che necessita rovesciamenti di prospettiva nonché nuovi paradigmi di comprensione e di convivenza. Si tratta di un tempo dove la tensione, verso le mutualità e l'educazione, costituisce il cardine di una attenta r-esistenza individuale e comunitaria, affermando che tutti i contesti sono modificabili. Il nostro è il tempo della politica che si organizza e diventa speranza.

Questo tempo potrebbe apparire complesso e ha bisogno delle mediazioni, dei saperi, dei strumenti di analisi e di pensiero. Ed è questo che fa questo libro seguendo la linea, sottile e leggera, che separa l'agire educativo dal suo pensiero. Segue i nessi tra la pratica educativa e la sua continua domanda teorica, denotando le modalità di esplorazione e di ricerca e nuove possibilità di cambiamento dei mondi dell'educazione, in particolare nei mondi del quotidiano e dell'abitudine operativa. “Partire è vincere una lite contro l'abitudine” (Maddalena, 17 anni, liceo Prati, Trento).

La supervisione è accompagnamento, di persone professionisti, di professionalità, di apprendimenti e di tecnologie che cercano e devono essere scambiati e condivisi. La supervisione è emozione che prende corpo attraverso la parola e il volto dell'altro e per questo si spiega e spiega lo scambio dei sentimenti fra i soggetti di una relazione educativa. La spiegazione è supervisione, è regia educativa che guida a distanza avendo cura di stare in disparte. La supervisione è possibilità di espressività che si qualifica prendendo tempo fra quello che è considerato tempo perso, poco e mal considerato. È scambio di pensieri con costanti riferimenti ai saperi, ai riconoscimenti e riscontri della realtà operativa. Diventa conoscenza, dalla produzione, della reciprocità e dello scambio di persone di uno spazio operativo comune, scoprendo e precisando, le modalità di condivisione. Si interroga su cosa e come si organizza l'esperienza nell'operatività sociale. Oltrepassa e percorre gli spazi dell'educazione plurale e dell'autoeducazione, diventando uno spazio per il discorso, appoggiandosi al gruppo e incontrando lo sguardo dell'altro e di se stesso. L'educazione è un processo provocatorio (provoca - azione) e la supervisione è uno dei suoi incentivi e, in quanto tali, si misurano e promuovono giustizia, rendendo giustizia alle opportunità di andare in fondo di tutte le incoerenze. Produce significato e senso nel lavoro sociale, che si precisa e/o si riorganizza, seguendo la tensione – attenzione della qualità interlocutoria delle parti in rapporto. La supervisione problematizza (pro-soluzione, costruire una soluzione davanti ad una criticità) i progetti (una descrizione risolutiva, designata e gettata in avanti, che investe il tempo futuro) diventando spazio di valutazione, concreto e legato ai contesti di riferimento, dove si dà valore e possibilità, al lavoro sociale ed educativo.

La supervisione è Accoglienza, possibilità di lettura reciproca per riconoscere/rsi e cogliere/rsi, costruendo e strutturando, i significati del lavoro educativo, tessuto in una possibile co-espressività delle parti in accoglienza. La supervisione legge i vissuti degli educatori, le relazioni educatore educando, i rapporti con le organizzazioni, i ruoli, i poteri e soprattutto legge le non neutralità dei rapporti, legge gli interessi in una prospettiva di inter-visone, interessata che genera interesse e che diventa interpretazione. La supervisione lettura interpreta le relazioni, le richieste

dei committenti, le individualità e i gruppi operativi, le istanze istituzionali e la filosofia dell'azione educativa. Si misura con l'esplicito e l'implicito, con il dicibile e l'indicibile, si misura con i fruscii e il silenzio per non farlo rimanere esclusivamente un silenzio.

Il metodo seguito in questo libro è quello della interdisciplinarietà degli approcci. Le angolature e le visioni dei contributi politici e sociali, psicologici ed educativi, costruiscono un'analisi e un ricomporre di temi esposti per favorire con una certa intelligenza la comprensione. Si presenta le pratiche di conoscenza dei bisogni educativi, come spazio esperienziale, che diventa sapere. La costruzione interdisciplinare diventa metodo per interpellare e interrogare la propria realtà operativa. La sistematicità della costruzione dei discorsi è compiuta, e, insieme agli approcci di riferimento, rivisita tutti campi dell'operato nelle strutture esistenti. Valica le categorie di intervento e diventa trasversale alla ricerca di strategie individuali e organizzative. Strategie per la qualità operativa e quotidiana, basate alla consuetudine dell'attenzione verso le persone e alla gentilezza che avvolge i rapporti interpersonali. Ed è la gentilezza che accorcia le distanze nelle interconnessioni e nelle reciprocità operative che ci investono come educatori, fra di noi nelle gerarchie istituzionali e nelle parità delle equipe attive, e, con nonché per gli altri, in situazione di bisogno, di criticità e talvolta di sofferenza. E' la gentilezza che permette e facilita l'elaborazione del fare educazione, ripensandola collettivamente. Ed è per questo che questo libro apre alla riflessione coinvolgente e invita al dibattito, alla conversazione (con verso azione) e alla bellezza di un operato che costruisce competenze educative, sviluppo di professionalità pedagogiche, progettazione, documentazione, governo e valutazione dei processi formativi, attenzioni e pluralità di sguardi, attraverso un essere comunità.